

Maschere

Teatro, musica, danza, cinema, televisione

Sulla strada
di Davide Francioli



Separati da uno spigolo

Uno spigolo di Ploaghe (Sassari) separa una coppia in costume tradizionale: pur avvicinando le labbra, non riescono a toccarsi. L'artista Marco Mattet racconta così il distanziamento sociale, attraverso un'opera prima bloccata dal lockdown e ora portata a termine. Il murale, in acrilico, fa parte di Street Art, progetto di E-distribuzione che ha già trasformato in tele urbane più di 200 cabine elettriche del territorio nazionale.

Installazioni Luca Vitone ha preso un furgone e lo ha parcheggiato nell'abbazia di Valsereana, Parma: trasporta opere, archivi, memoria. Ma non è stato il primo. Già Joseph Beuys allestì un modello Volkswagen; e Abramovic arredò casa e atelier su un Citroën

Il camion dell'arte

di STEFANO BUCCI



Con il Ford Transit Anni Novanta parcheggiato sotto la navata centrale dell'abbazia di Valsereana, alle porte di Parma, Luca Vitone (Genova, 1964) rende omaggio al concetto di archivio partendo dal furgone utilizzato fino al Duemila per il trasporto e l'acquisizione di opere e archivi all'interno del Centro studi e archivio della comunicazione (Csac) fondato nel 1968 da Arturo Carlo Quintavalle e che proprio nell'abbazia ha la sua sede. Nella mostra *Il Canone* (fino al 18 ottobre) quel furgone diventa «metafora dell'azione del prelevare e dell'agire per la raccolta e la costruzione dell'archivio».

Non è la prima volta che Vitone sceglie le «quattroruote» come simbolo di un qualche percorso personale, non solo fisico: nel 2017, in occasione della monografia al Pac di Milano (lo *Luca Vitone*) era stata la vecchia familiare Peugeot di *Ultimo Viaggio* (2005) a raccontare, con una foto dell'artista appena tredicenne, il viaggio da Genova al Golfo Persico compiuto da Vitone nell'estate del 1977.

Ora la lunga parata di lavori e progetti che sembrano uscire quasi per caso dal portellone posteriore del furgone definisce «un ampio spettro della ricerca artistico-culturale italiana del Novecento», una selezione operata secondo un «cano-

ne» personale che ricostruisce possibili affinità elettive tra le opere conservate al Csac e l'autobiografia di Vitone, «immaginarli legami» che l'artista ha ritrovato confrontandosi direttamente con il patrimonio dello Csac. Ventiquattro le opere scelte, molto eterogenee per stili e linguaggi: Afro Basaldella (*Giornale* 63/1, 1963); Walter Albini (la collezione di moda *I clown*, autunno-inverno 1972-1973); Mario Schifano (*Los Alamos Centro Atomico*, 1970); il cartello pubblicitario per il Lambrusco Maranini disegnato da Erberto Carboni (1922); la copertina de *Il Male*; l'imitazione di una lampada di Vico Magistretti firmata da un anonimo artigiano... Alla storia dello Csac rimanda invece più direttamente, dall'abside della chiesa, il monocromo *Stanze* eseguito da Vitone con le polveri dello Csac nel 2017, in occasione della sua residenza.

«Entrare nell'archivio — spiega Vitone — è stato come immergersi in un mare tropicale, di quelli noti per lo snorkeling. Impossibile non rimanerne affascinati, anche se non si riconoscono i pesci si è frastornati dai colori, dalle forme e soprattutto dalla quantità di animali da osservare. Eppure c'era una cosa che mi tor-

nava sempre alla mente: un furgone bianco, parcheggiato nell'angolo più lontano del piazzale, come fosse abbandonato, stava lì con la sua scritta sulla portiera "Università di Parma" a testimoniare il suo ruolo passato».

Al di là del modello, quella del furgone sembra essere una presenza costante nell'arte contemporanea. Come testimonia *Das Rudel* (1969) ovvero il *branco*, opera simbolo dell'intero lavoro di Joseph Beuys (1921-1986) a cui Vitone dichiara di essersi ispirato. Passata per il Guggenheim, per la Tate, per Documenta e oggi alla Neue Galerie di Kassel, l'installazione era destinata nelle intenzioni di Beuys a mettere in scena quell'energia «caotica e dinamica» che Beuys considerava essenziale per portare il cambiamento nella società. In che modo? Facendo cadere dal portellone, non opere e oggetti d'arte come per Vitone, ma ventiquattro slitte, simili a un branco di cani, ogni slitta dotata di un kit di sopravvivenza composto da un rotolo di feltro per calore e protezione, un pezzo di grasso animale per l'energia e il sostentamento e una torcia per la navigazione e l'orientamento. Beuys spiegava così la sua installazione: «Questo è un oggetto di emergenza: un'invasione del branco. In uno stato di emergenza, l'autobus Volkswagen è di utilità limitata e devono essere adottati mezzi più diretti e primitivi per garantire la sopravvivenza». Un'installazione ispirata all'incidente aereo di Beuys sulla Crimea durante la Seconda guerra mondiale, incidente a cui era sopravvissuto grazie a una banda di tartari che gli ricoprì il corpo di grasso e lo avvolse nel feltro.



L'appuntamento
Luca Vitone. *Il Canone*. Parma, abbazia di Valsereana, fino al 18 ottobre (Info: Tel 0521 90 36 52, csacparma.it).
In mostra 24 oggetti tra i 12 milioni conservati dallo Csac, il Centro studi e archivio della comunicazione dell'Università di Parma fondato nel 1968 da Arturo Carlo Quintavalle



Il programma
L'esposizione è il secondo appuntamento di residenze d'artista *Through time: integrità e trasformazione dell'opera*, realizzato per «Parma Capitale Italiana della Cultura 2020+21». Oltre a Luca Vitone (sopra) partecipano Massimo Bartolini (*On Identikit*, febbraio 2020) e Eva Marisaldi (*Secondi tempi*, 6 dicembre 2020 - 31 gennaio 2021).
Le immagini
Il furgone all'interno dell'abbazia di Valsereana e la maquette di Luca Vitone (foto Giovanni Oberti)